

## SULL'ORIGINE DEL MANOSCRITTO DELLO SCILITZE DI MADRID\*

RIASSUNTO: Il manoscritto della *Cronaca* di Giovanni Scilitze di Madrid venne realizzato a Costantinopoli intorno alla metà del secolo XII da un calligrafo appositamente inviato da Palermo: esso rappresenta una copia dell'originale, conservato nella Biblioteca Imperiale. Il codice venne inviato in Sicilia privo di rilegatura e durante il viaggio perse due fascicoli. La lacuna di testo fu riparata in seguito dallo stesso copista che aveva vergato il codice, ma le miniature non vennero sostituite. Il manoscritto non venne rilegato fin quando esso non finì nelle mani di Costantino Lascaris o fin quando esso non divenne proprietà del monastero del S. Salvatore di Messina.

PAROLE CHIAVE: Paleografia e codicologia dei manoscritti bizantini del secolo XII.

RESUMEN: El manuscrito matritense de la *Crónica* de Juan Scilitzes fue copiado hacia mediados del s. XII en Constantinopla por un copista enviado expresamente de Palermo: se trata de una copia del original conservado en la Biblioteca Imperial. El código fue enviado a Sicilia sin encuadernar y durante el viaje perdió dos fascículos. La laguna textual fue inmediatamente reparada por el mismo escriba que había copiado el código, pero las miniaturas perdidas no fueron reemplazadas. El manuscrito no fue encuadernado hasta llegar a manos de Constantino Láscaris o hasta que llegó a ser propiedad del monasterio de S. Salvador de Mesina.

PALABRAS CLAVE: Paleografía y codicología de los manuscritos bizantinos del siglo XII.

---

\* Traduzione dal russo di Alessandro Maria Bruni.

Il manoscritto di Madrid della *Cronaca* di Giovanni Scilitze è un monumento della cultura bizantina di grande valore ed unico nel suo genere. Questo codice membranaceo di notevoli dimensioni (234 ff., mm 356x268) fu realizzato intorno alla metà del secolo XII. Il suo testo venne illustrato da un gruppo di pittori: il monumento conteneva inizialmente non meno di 650 miniature<sup>1</sup>, delle quali 574 si sono conservate fino ai nostri giorni.

Il codice fu descritto per la prima volta nel 1769<sup>2</sup>, ma di fatto rimase sconosciuto fino a N. P. Kondakov, K. Krumbacher, C. De Boor e G. Millet<sup>3</sup>. Nei decenni successivi gli studiosi mostrarono di avere una conoscenza ancora sommaria del manoscritto: solo negli anni '60 del secolo XX, con la descrizione e l'edizione, si diede inizio ad un vero e proprio studio scientifico.

I lavori dedicati al manoscritto di Madrid dello Scilitze pubblicati negli ultimi trent'anni possono essere divisi in due gruppi. Da una parte abbiamo gli studi anteriori al 1978, anno della pubblicazione dell'articolo di N. Wilson, dall'altra invece, quelli venuti alla luce solo in seguito. Il motivo di questa ripartizione è dovuto alla datazione del codice: gli studiosi appartenenti al primo gruppo riferiscono il monumento al XIII o al XIV secolo<sup>4</sup>, mentre gli specialisti del secondo gruppo, basandosi sulle osservazioni paleografiche di N. Wilson<sup>5</sup>, datano il manoscritto di Madrid alla metà del secolo XII<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Cf. S. CIRAC ESTOPAÑÁN, *Scyllitzes Matritensis*, t. I, Barcelona-Madrid 1965, p. 31; I. ŠEVČENKO, «The Madrid Manuscript of the *Chronicle* of Skylitzes in the Light of its New Dating», en: *Byzanz und der Westen. Studien zur Kunst des Europäischen Mittelalters*, ed. v. I. HUTTER, Wien 1984, p. 118.

<sup>2</sup> J. DE IRIARTE, *Regiae Bibliothecae Matritensis codices graeci manuscripti*, vol. I, Madrid 1769, pp. 1-2.

<sup>3</sup> Cf. CIRAC ESTOPAÑÁN, *Scyllitzes...* p. 22; J. M. FERNÁNDEZ POMAR, «El Scyllitzes de la Biblioteca Nacional de Madrid», *Gladius* 3 (1964), pp. 39-40.

<sup>4</sup> Per una rassegna delle opinioni degli specialisti, relativamente alla datazione del manoscritto ai secoli XIII-XIV, cf. I. ŠEVČENKO, «Poems on the Deaths of Leo VI and Constantine VII in the Madrid Manuscript of Scylitzes», *DOP* XXIII-XXIV (1969-1970), p. 187, n. 2. A quelli qui sopra elencati dobbiamo aggiungere altri tre lavori, pubblicati dopo l'articolo di Ševčenko, ma prima di quello di N. Wilson: A. BOŽKOV, *Mimatjuri ot Madridskija räkopsis na Joan Skilica*, Sofija 1972 (fine del sec. XI-inizio del XIII); Ioannis Scylitzae *Synopsis historiarum*, rec. Ioannes THURN, Berolini et Novi Eboraci, 1973, p. XXIV (sec. XIII/XIV); A. GRABAR-M. MANOUSSACAS, *L'illustration du Manuscrit de Scylitzes de la Bibliothèque Nationale de Madrid*, Venise 1979, p. 12 (seconda metà o fine del sec. XIII).

<sup>5</sup> N. G. WILSON, «The Madrid Scylitzes», *Scrittura e Civiltà* 2 (1978), pp. 209-219, pl. I-IV.

<sup>6</sup> Cf. B. L. FONKIČ, «Paleografičeskaja zametka o Madridskoj rukopisi Skilicy», *Vizantijskij Vremennik* 42 (1981), pp. 229-232; ŠEVČENKO, «The Madrid Manuscript...», pp. 117-130; M. RE, «A proposito dello «Skylitzes» di Madrid», *La Memoria* 3 (1984), pp. 329-341; N. ΟΙΚΟΝΟΜΙΑΗΣ, «Η στολή

Nella letteratura scientifica hanno ormai preso piede alcune ipotesi sulla storia del codice e sono stati individuati i fondamentali problemi di ricerca. Prendiamo in rassegna i principali risultati a cui si è giunti, grazie a più di tre decenni di studi, dedicati allo *Scilitze* di Madrid.

DATAZIONE. L'opinione, secondo la quale il codice di Madrid dello *Scilitze* sarebbe stato realizzato nel XIII o nel XIV secolo, è decaduta da quando N. Wilson ha identificato la mano del cosiddetto copista II del manoscritto (v. *infra*) con quella che vergò i ff. 211v-230v del *Vat. Gr.* 300, contenente la traduzione greca del trattato di medicina arabo di Abu Jafar ibn al-Hazzar e di altri testi medici. Poiché una parte del codice vaticano (ff. 262-273v), vergata da uno dei copisti che lavorarono al manoscritto, venne trascritta nel cosiddetto "Stile di Reggio", i cui esempi datati risalgono agli anni '40 e '50 del secolo XII, N. Wilson ha datato la mano dei ff. 211v-230v del *Vat. Gr.* 300 alla metà-seconda metà del secolo XII, riferendo di conseguenza a questo stesso periodo la mano del copista II dello *Scilitze* di Madrid e quindi l'origine stessa del codice miniato.

Bisogna notare che già prima del lavoro di N. Wilson venne proposta una datazione più antica per il manoscritto di Madrid<sup>7</sup>, che tuttavia non era basata su una dimostrazione paleografica, cosa che all'epoca probabilmente non era ancora possibile. Tra i numerosi studiosi che avevano datato il codice di Madrid al XIII secolo, solo I. Ševčenko fu in grado di reagire alle osservazioni di N. Wilson, accettando la sua datazione ed offrendo una serie di nuove riflessioni, concernenti l'origine del manoscritto e le sue vicende successive<sup>8</sup>.

Le osservazioni paleografiche di N. Wilson si presentano come inconfutabili. Negli anni successivi alla pubblicazione del suo lavoro è stato individuato nuovo materiale, che permette di superare l'isolamento paleografico dello *Scilitze* di Madrid e di tracciare la cerchia dei manoscritti, nella quale ebbe origine questo straordinario codice, ma anche di fare alcune precisazioni sulla sua datazione, proprio in relazione alle conclusioni raggiunte da N. Wilson.

Per lo studio del codice di Madrid dello *Scilitze* è di grande importanza il contributo di S. Lucà, studioso della produzione libraria italogreca ed espo-

---

του επάρχου κ. ο Σκυλίτζης της Μαδορίτης», *Ευφρόσυνον. Αφιέρωμα στον Μανώλη Χατζηδάκη*, Αθήνα 1992, pp. 422-434.

<sup>7</sup> Cf. FERNÁNDEZ POMAR, «El *Scylitzes...*», p. 37 (ultimo quarto del sec. XII-seconda metà del XIII); CIRAC ESTOPAÑAN, *Scyllitzes...*, pp. 21-22 (ultimo quarto del sec. XII-seconda metà del XIII); BOŽKOV, *Miniatjuri*, pp. 35-132 (fine del sec. XI-inizio del XIII).

<sup>8</sup> ŠEVČENKO, «The Madrid Manuscript...», pp. 117-130.

nente di un fitto gruppo di specialisti italiani, od operanti in Italia, che negli ultimi decenni hanno affrontato con eccellenti risultati i problemi della storia della cultura greca nelle regioni del meridione italiano (Vera von Falkenhau- sen, Paul Canart, Julien Leroy, André Jacob, Lidia Perria, Mario Re, Guglielmo Cavallo ed altri). Lo studioso ha sintetizzato, in una serie di contributi, i risultati delle ricerche compiute sui manoscritti italogreci ed in particolare proprio su quel gruppo di monumenti, tra i quali rientrano il *Vat. Gr.* 300 e lo *Scilitze* di Madrid<sup>9</sup>. L'autore, basandosi soprattutto sull'analisi paleografica esaustiva dell'intero *corpus* dei codici italogreci del secolo XII, ha ritenuto giusto datare il codice di Madrid agli anni '30-'40 del secolo XII<sup>10</sup>. Oltre al codice *Vat. Gr.* 300, già indicato da N. Wilson come affine al codice dello *Scilitze*, S. Lucà ha segnalato i seguenti manoscritti: *Vat. Gr.* 1993, *Vat. Gr.* 2057, *Vat. Gr.* 2078, *Barb. Gr.* 522, *Barb. Gr.* 473, *Scorial.* X.III.10. L'attenzione è stata da lui richiamata anche su quei manoscritti e su quei documenti, la cui scrittura è simile alle restanti mani del codice *Vat. Gr.* 300<sup>11</sup> (ad eccezione, s'intende, di quella del copista della *Cronaca*).

Per quanto ci concerne, vogliamo indicare le segnature di quei manoscritti, da noi visionati, le cui grafie sono molti simili a quella del codice di Madrid: *Mosqu. Syn. Gr.* 61 (ff. 1, 4r/v, 8)<sup>12</sup>, *Marc. Gr.* 409 coll. 838 (ff. 15v-19v)<sup>13</sup>, *Vindob. Theol. Gr.* 128 (copista II)<sup>14</sup>, *Vindob. Hist. Gr.* 12 (copista II)<sup>15</sup>, *Vindob. Phil. Gr.* 67 (ff. 148v-149v, 195v-196v)<sup>16</sup>, *Monac. Gr.* 122 (copista I)<sup>17</sup>,

<sup>9</sup> Cf. S. LUCÀ: 1) «*Membra disiecta* del *Vat. Gr.* 2110», *BBGG* XLIII (1989) 3-52; 2) «Il Diodoro Siculo *Neap. B. N. Gr.* 4 è italo-greco?», *BBGG* XLIV (1990) 33-79; 3) «I normanni e la "Rinascita" del sec. XII», *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* LX (1993) 1-91; 4) «Il *Lessico* dello Ps. Cirillo (Redazione V<sub>1</sub>): da Rossano a Messina», *RSBN* 31 (1994) 45-80; 5) «Il monastero di S. Maria di Polsi. Note storiche e manufatti librari», *BBGG* XLIX-L (1995-1996) 151-171.

<sup>10</sup> S. LUCÀ, «I normanni...», pp. 36-63 (sezione III: «Lo *Scilitze* di Madrid e il *Vat. Gr.* 300»).

<sup>11</sup> *Ibid.*

<sup>12</sup> Cf. FONKIČ, «Paleografičeskaja zametka...», p. 232.

<sup>13</sup> Per la descrizione del manoscritto cf. E. MIONI, *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum Codices Graeci Manuscripti*, vol. II, Roma 1985, pp. 165-166.

<sup>14</sup> Per la descrizione del manoscritto cf. H. HUNGER-O. KRESTEN-Ch. HANNICK, *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, Teil 3/2: Codices Theologici 101-200, Wien 1984, pp. 98-110.

<sup>15</sup> H. HUNGER, *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, Teil 1: Codices Historici. Codices Philosophici et Philologici, Wien 1961, pp. 16-17.

<sup>16</sup> *Ibid.* p. 184.

<sup>17</sup> Per la descrizione del manoscritto cf. I. HARDT, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Regiae Bavaricae*, t. II, Monachii 1806, pp. 58-63; K. HAJDŮ, *Katalog der griechischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München*, Band 3: Codices Graeci Monacenses 110-180, Wiesbaden 2003, pp. 89-102, Abb. 8.

*Monac. Gr.* 310 (ff. 43-44v)<sup>18</sup>, Münster, Institut für Neutestamentliche Textforschung, 2445 (copista I)<sup>19</sup>.

Il copista dello *Scilitze* di Madrid appartiene così ad una precisa scuola di scrittura, i cui esponenti copiavano, intorno alla metà del secolo XII, numerosi libri e documenti<sup>20</sup>. Ma dove erano attivi i copisti del suddetto gruppo e dove va localizzato il codice di Madrid?

LOCALIZZAZIONE. J. M. Fernández Pomar, al quale dobbiamo la più dettagliata descrizione del codice dello *Scilitze* di Madrid, non espresse alcuna opinione sulla sua origine. In seguito, S. Cirac Estopañán trovò difficoltà nel localizzarlo e, alla fine, si espresse, pur senza alcuna argomentazione specifica, in favore del monastero del S. Salvatore di Messina<sup>21</sup>.

Nei lavori di A. Grabar<sup>22</sup> troviamo la prima particolareggiata argomentazione relativa all'origine dello *Scilitze* di Madrid. L'analisi delle miniature suggerì infatti allo studioso che all'illuminazione del codice avessero preso parte due gruppi di pittori, uno fedele alle tradizioni dell'arte bizantina, l'altro operante secondo i canoni dell'arte occidentale. Alcune miniature farebbero trasparire inoltre un'influenza dell'arte islamica. Una confluenza di diverse maniere, in un collettivo di miniaturisti che, operando in un medesimo luogo, diedero luce in un tempo relativamente breve a questo straordinario monumento, sarebbe stata possibile solo lì dove tale simbiosi esisteva nella vita quotidiana. Questo luogo, secondo A. Grabar, non poteva che essere Pa-

<sup>18</sup> I. HARDT, *Catalogus codicum...*, t. III, Monachii 1806, pp. 257-260.

<sup>19</sup> 116 ff., 165x132. Copisti: I, ff. 1-97v; II, ff. 98-116v. La mano del copista II è affine alle grafie dei codici del gruppo Chicago-Karakhissar.

<sup>20</sup> G. Cavallo ritiene che la mano della parte greca del sigillo greco-latino di Ruggero II del 2 dicembre 1142 (Patti, Archivio Capitolare, Fondazione I, p. 164, olim 126) sia estremamente simile a quella dello *Scilitze* di Madrid (G. CAVALLO, «Scritture italo-greche librerie e documentarie. Note introduttive ad uno studio correlato», en: *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in memoria di Agostino Pertusi*, Milano 1982, pp. 35-36). Questa osservazione ha incontrato il sostegno di I. Ševčenko («The Madrid Manuscript...», p. 121). Siccome G. Cavallo non aveva pubblicato fotografie del documento in esame, non era possibile esprimere un giudizio sulle sue conclusioni, sebbene l'autorità di due studiosi, quali G. Cavallo e I. Ševčenko, spingesse ad accettare in ogni caso l'identificazione proposta. L'opinione di G. Cavallo si è tuttavia dimostrata non provata: M. Re («A proposito dello "Skylitzes" di Madrid...», pp. 340-341) ha pubblicato una riproduzione della parte greca del sigillo del 1142 e, analizzandone la mano, è giunto alla conclusione di un'infondata identificazione con quella dello *Scilitze* di Madrid.

<sup>21</sup> CIRAC, *Scyllitzes Matritensis*, p. 24.

<sup>22</sup> A. GRABAR, «Les illustrations de la *Chronique* de Jean Skylitzès à la Bibliothèque Nationale de Madrid», *Cahiers archéologiques XXI* (1971) 191-211; GRABAR-MANOUSSAKAS, *L'illustration du Manuscrit de Skylitzès...*, pp. 129-205.

lermo. Le difficoltà dello studioso erano suscitate dall'erronea datazione del manoscritto al XIII secolo: in caso contrario, tutte le conclusioni di A. Grabar sarebbero state logiche e naturali, e non avrebbero necessitato di una spiegazione sul perché della comparsa, in un'epoca così tarda, di un manoscritto in un simile stile. Alle conclusioni di Grabar in sostanza si ricollegò I. Ševčenko, nel suo primo articolo dedicato allo *Scilitze* di Madrid, dove propose come luogo di copia la Sicilia o Napoli<sup>23</sup>.

La fase successiva nello studio del codice di Madrid è rappresentata dall'articolo di N. Wilson. Questi, parimenti agli altri studiosi, ha indicato l'Italia meridionale come luogo di origine del manoscritto. A sostegno della propria tesi, egli ha invocato non pochi nuovi argomenti, ricavati dallo studio del codice *Vat. Gr.* 300, strettamente imparentato al codice di Madrid: 1) menzione, sia nel testo del codice vaticano (f. 17) che negli scoli marginali, di Filippo Xeros, dottore di Reggio; 2) presenza in una delle note marginali (f. 248) di un riferimento alla scuola medica di Salerno; 3) rigatura di alcuni fogli di pergamena del manoscritto realizzata con una punta di piombo; 4) copiatura del testo dei ff. 262-273 nella scrittura "Stile di Reggio". Siccome il codice vaticano non risulta essere un'aggregazione casuale, originata dall'opera di copisti e dei possessori di epoche diverse, bensì una raccolta di trattati medici, creata in maniera organica e cosciente, unitaria da un punto di vista tematico, bisogna allora considerare tutti i copisti del testo e degli scoli, compreso quello dei ff. 211v-230v, identificato da Wilson con il copista II dello *Scilitze* di Madrid, come scribi italogreci della metà del secolo XII.

Le conclusioni di Wilson sono state riprese da G. Cavallo<sup>24</sup> e da I. Ševčenko. Quest'ultimo, dopo aver rinnegato le proprie precedenti convinzioni sul codice di Madrid, come un monumento del secolo XIII, ha espresso l'opinione che esso abbia visto la luce in Sicilia, presso la corte normanna, all'epoca del regno di Ruggero II<sup>25</sup>.

Sostenitori di una diversa opinione riguardo all'origine dello *Scilitze* sono due studiosi italiani, M. Re e S. Lucà. Va detto che anche costoro, come A. Grabar, N. Wilson e gli altri, pur non negando un'origine italogreca del codice, hanno suggerito che esso sia stato realizzato non a Palermo, bensì a Messina. Nella propria argomentazione, M. Re ha esaminato in maniera dettagliata la storia del manoscritto dal secolo XV fino all'inizio del XVIII, ed ha spiegato come si possa parlare con certezza di un legame con Palermo solo

<sup>23</sup> ŠEVČENKO, «Poems...», p. 188.

<sup>24</sup> CAVALLO, «Scritture italo-greche...», pp. 29-38.

<sup>25</sup> ŠEVČENKO, «The Madrid Manuscript...», p. 130.

a partire dal 1679, poiché per il periodo precedente non si hanno tracce di una permanenza del codice in questa città. Nell'offrire un fondamento alle proprie osservazioni, M. Re ha messo in discussione la possibilità stessa che non solo questo illustre monumento, ma che un qualsiasi altro manoscritto greco, sia stato scritto a Palermo nel secolo XII. A parere dello studioso, nel capoluogo siciliano non sarebbe esistita all'epoca alcuna produzione libraria in greco.

Santo Lucà ha argomentato questa tesi da un lato diverso. Il suo approfondito e fondamentale studio, dedicato ai codici italogreci del secolo XII ed in particolare a quel gruppo di manoscritti, tra i quali rientra per i caratteri paleografici lo *Scilitze* di Madrid, intende convincere il lettore del fatto che tutto questo gruppo debba la propria origine agli interessi e all'attività dei copisti calabresi attivi a Messina. Proprio qui sarebbe venuto alla luce il manoscritto di Madrid<sup>26</sup>.

Sullo sfondo dell'unanime riconoscimento dell'origine italogreca dello *Scilitze* di Madrid degli ultimi anni, l'ipotesi di Oikonomides su di un'origine costantinopolitana del codice<sup>27</sup> è risuonata come una dissonanza. Una simile opinione fu, in verità, espressa già precedentemente (J. Iriarte, G. Millet, A. Božkov), ma se prima essa si era basata solo su impressioni generali, riguardanti la ricca illuminazione del manoscritto, con N. Oikonomides essa è stata motivata in maniera alquanto dettagliata. Sul fol. 43 del manoscritto si trova una miniatura, nella quale è rappresentato l'imperatore Teofilo mentre dà disposizione all'eparca di Costantinopoli di attuare l'ordine di punire gli assassini dell'imperatore Leone V. L'attenzione dello studioso è stata attratta dalla rappresentazione dei paramenti dell'eparca che, come appare dal confronto con il testo dell'epigramma di Cristoforo Mitileneo, poeta della prima metà del secolo XI, si distingue per la straordinaria precisione e per il realismo. A parere di N. Oikonomides, una simile rappresentazione sarebbe stata realizzata più verosimilmente a Costantinopoli, nel luogo dove era attivo l'eparca, piuttosto che nella lontana Palermo. Lo studioso ha ipotizzato dunque che il codice di Madrid sia stato prodotto a Costantinopoli e che per la sua realizzazione siano state utilizzate ben due fonti: una per la trascrizione del testo, l'altra per la copiatura delle miniature. Sempre nello stesso luogo, sarebbero stati aggiunti al testo principale i carmi in morte degli imperatori del secolo X. Nella capitale bizantina della metà del secolo XII, non sarebbe stato difficile trovare pittori capaci di lavorare sia alla maniera bizantina, che a quella occidentale.

<sup>26</sup> LUCÀ, «I normanni...», p. 86.

<sup>27</sup> ΟΙΚΟΝΟΜΙΔΗΣ, «Η στολή του επάρχου...».

Solo a Costantinopoli vi sarebbero così state tutte quelle condizioni (disponibilità in contemporanea di due manoscritti per la copiatura, pittori di scuole diverse, componimenti poetici in morte degli imperatori del secolo X, conoscenze dettagliate sulla veste dell'eparca della capitale), che avrebbero permesso la realizzazione del codice di Madrid. All'indomani della sua realizzazione, il manoscritto sarebbe stato trasferito in Italia meridionale senza essere rilegato; i fascicoli caduti sarebbero stati ripristinati solo successivamente da un qualche copista. Quest'ultimo capitolo della storia del manoscritto sarebbe da riferire con buona probabilità al monastero del S. Salvatore di Messina.

Bisogna sottolineare che N. Oikonomides non ha tenuto conto delle caratteristiche paleografiche italogreche del manoscritto: egli non ha tentato di conciliare questo aspetto con le proprie conclusioni sull'origine costantinopolitana del monumento.

I COPISTI. Nello studio del manoscritto di Madrid assume un valore del tutto non formale il problema riguardante i copisti del testo, delle didascalie delle miniature e, per ultimo, dei carmi in morte degli imperatori del secolo X. Dalla sua soluzione dipendono le nostre conclusioni sull'origine del codice.

Gli studiosi ritengono all'unanimità che il testo dello *Scyltze* di Madrid sia stato vergato da due copisti: al primo dobbiamo il testo principale, al secondo i due fascicoli privi di miniature<sup>28</sup>. J. M. Fernández Pomar e, dopo di lui, I. Ševčenko hanno attribuito al copista I anche le didascalie delle miniature ed i carmi in morte degli imperatori<sup>29</sup>, mentre N. Wilson ha rilevato la straordinaria somiglianza di stile tra le mani dei due copisti<sup>30</sup>. M. Manoussakas, che si è dedicato in maniera specifica allo studio delle didascalie delle miniature del manoscritto di Madrid e che per primo ne ha pubblicato un'edizione completa, ha espresso dubbio sull'appartenenza del testo delle didascalie al copista I o, come pensava C. De Boor, ad uno dei miniaturisti, ritenendo al momento non possibile la risoluzione del problema<sup>31</sup>.

Sulla base dell'analisi paleografica delle fotografie disponibili (pubblicate e non) del manoscritto di Madrid, noi già in passato ci eravamo pronunciati

<sup>28</sup> Cf. FERNÁNDEZ POMAR, «El *Scyltzes*...», pp. 19-22; CIRAC, *Scyllitizes Matritensis*, p. 25; ŠEVČENKO, «Poems...», p. 192; IDEM, «The Madrid Manuscript...», p. 118; Ioannis Scylitzae *Synopsis historiarum*..., p. XXV; WILSON, «The Madrid Scyltzes...», p. 211; ΟΙΚΟΝΟΜΙΑΔΗΣ, «Η σκολή του επάγου...», p. 425.

<sup>29</sup> FERNÁNDEZ POMAR, «El *Scyltzes*...», p. 27; ŠEVČENKO, «The Madrid Manuscript...», p. 118.

<sup>30</sup> WILSON, «The Madrid Scyltzes...», p. 211.

<sup>31</sup> GRABAR-MANOUSAKAS, *L'illustration du Manuscrit de Skylitzès*..., p. 14.



per l'identità delle mani dei copisti I e II: avevamo infatti espresso l'opinione che tutto il manoscritto (testo, didascalie, carmi) fosse stato scritto da un'unica mano, sebbene i due fascicoli privi di miniature fossero stati vergati solo successivamente<sup>32</sup>. I risultati della nostra indagine suscitarono la reazione critica di N. Oikonomides<sup>33</sup>.

IL MANOSCRITTO DI MADRID ED IL SUO PROTOGRAFO. Come risultato di osservazioni di diversa natura (paleografica, codicologica, testuale e storico-artistica), ha preso forma l'idea di una possibile interrelazione tra il manoscritto di Madrid e quel codice o quei codici che ne rappresentò o ne rappresentarono il diretto modello od i diretti originali. Non tutti gli studiosi, i lavori dei quali sono stati da noi sopra menzionati, hanno espresso le proprie opinioni su questo punto. In maniera pressoché compiuta sono state formulate ipotesi di questo genere negli articoli di N. Wilson, I. Ševčenko e N. Oikonomides. Tra questi non possiamo, purtroppo, annoverare il lavoro di A. Grabar, poiché la datazione del codice al XIII secolo aveva disorientato lo studioso e non gli aveva permesso di stabilire con precisione l'interrelazione tra il famoso manoscritto ed il suo modello od i suoi originali. Non bisogna tuttavia trascurare le osservazioni di Manoussakas sul legame esistente tra il testo della *Cronaca* e le didascalie delle miniature dello *Scilitze* di Madrid.

La prima puntuale ricostruzione dedicata alla genesi del manoscritto è stata proposta da N. Wilson<sup>34</sup>. A suo parere, l'anello iniziale della catena, che portò alla realizzazione del manoscritto, sarebbe stato un esemplare miniato della *Cronaca*, donato dallo stesso autore, Giovanni Scilitze, al *basileus* e conservato nella biblioteca imperiale di Costantinopoli. Qui, a parere di Wilson, ne sarebbe stata realizzata una copia nel 1158 per Enrico Aristippo, ambasciatore del re Guglielmo I presso Manuele I Comneno, uno degli intellettuali più in vista di Palermo. Tale copia sarebbe stata immediatamente trasportata in Sicilia e, non più tardi del 1160, sarebbe stata utilizzata come protografo del codice di Madrid. N. Wilson ha ipotizzato così che il codice di Madrid sia stato il terzo manoscritto miniato della *Cronaca* di Giovanni Scilitze, realizzato nel periodo compreso tra la fine dell'XI e gli anni subito successivi alla metà del secolo XII.

<sup>32</sup> FONKIČ, «Paleografičeskaja zametka...», pp. 230-231.

<sup>33</sup> ΟΙΚΟΝΟΜΙΑΔΗΣ, «Η στολή του πάρχου...», p. 425.

<sup>34</sup> WILSON, «The Madrid Scylitzes...», pp. 216-218.

La ricostruzione di Wilson è stata sottoposta a revisione da I. Ševčenko<sup>35</sup>, non tanto in via di un'analisi delle fonti, quanto piuttosto sulla base di un'astratta riflessione sul fatto che un'ipotesi prevedente la creazione di tre copie miniate della *Cronaca* di Scilitze di cospicua voluminosità, in un arco di tempo di alcuni decenni di uno stesso secolo, sembrerebbe essere troppo complicata. Basandosi sulle osservazioni di A. Grabar sul modello del codice di Madrid che, a parere dello studioso, sarebbe stato realizzato in Occidente e che sarebbe stato miniato da pittori di differenti scuole (cosa che in seguito finì per riflettersi sul codice di Madrid), e partendo dalla nuova datazione del codice alla metà del secolo XII e confermandone la sua localizzazione in Italia meridionale, I. Ševčenko ha proposto di considerare lo Scilitze di Madrid proprio come il primo codice che venne realizzato alla corte di Ruggero II. Secondo l'autore quest'ipotesi sarebbe convincente proprio per la sua semplicità: in questa cornice, a suo parere, troverebbero una spiegazione tutti quei fatti che altrimenti sarebbero con essa in contraddizione.

Un'ulteriore ipotesi sulla storia della genesi del codice di Madrid è stata infine proposta da N. Oikonomides<sup>36</sup>. Questi, come sappiamo, a differenza della maggior parte degli studiosi, ha messo in relazione la genesi del manoscritto non con l'Italia meridionale, bensì con Costantinopoli. Tenendo conto delle osservazioni di Manoussakas sulle varianti testuali esistenti tra il testo dello Scilitze e quello delle didascalie di alcune miniature, egli ipotizzò che per la trascrizione della *Cronaca* i copisti del manoscritto di Madrid avessero utilizzato un codice (copia diretta, a sua volta, dell'originale di Giovanni Scilitze), mentre per la copiatura delle miniature e delle loro didascalie, essi avessero fatto ricorso ad un altro manoscritto miniato di origine costantinopolitana. All'Italia meridionale l'autore ha ricollegato la seguente tappa nella storia del manoscritto di Madrid: l'aggiunta del testo andato perduto su due fascicoli, che rimasero così privi di miniature.

Tali sono quindi le ipotesi fino ad oggi avanzate sull'epoca e sul luogo di origine del codice di Madrid dello Scilitze, sui copisti che ne lavorarono alla trascrizione, sull'ambiente e sulle condizioni che contribuirono a dar vita a questo monumento della cultura bizantina di unico valore.

Ripercorrendo gli studi realizzati sullo Scilitze di Madrid, non possiamo non rivolgere l'attenzione sull'insufficienza dell'analisi paleografica e soprattutto codicologica del codice. In tutti i lavori leggiamo che il copista II avrebbe copiato il testo dei fascicoli 11 e 25, ma di fatto quasi dappertutto

<sup>35</sup> ŠEVČENKO, «The Madrid Manuscript...», pp. 124-126.

<sup>36</sup> ΟΙΚΟΝΟΜΙΔΗΣ, «Η στολή του επάρχου...», p. 427.

mancano riproduzioni fotografiche della sua mano, ad eccezione della pagina pubblicata nei lavori di J. M. Fernández Pomar, S. Cirac Estopañán e N. G. Wilson<sup>37</sup>. Solo quest'ultimo ha inoltre rilevato la somiglianza tra la scrittura dei due copisti (I e II) del codice di Madrid, e ne ha dedotto giustamente quanto sia stato insignificante l'intervallo di tempo intercorrente tra copiatura dell'intero codice e la successiva aggiunta del testo mancante da parte della seconda mano<sup>38</sup>. Nei restanti studi il copista II viene semplicemente menzionato, senza ricoprire alcun ruolo nella ricostruzione della storia del codice. Nella letteratura scientifica manca inoltre una qualsiasi analisi del materiale scrittorio, della pergamena utilizzata dal primo, ma soprattutto dal secondo copista<sup>39</sup>. Non troviamo inoltre notizie sui caratteri codicologici del monumento (strumento utilizzato per la rigatura, sistema e tipo di rigatura, ecc.), che possono essere utili per il suo studio.

\* \* \*

Nell'ottobre del 1998, grazie al sostegno dei nostri colleghi P. Bádenas de la Peña ed I. Pérez Martín, ci è stata data la possibilità di studiare direttamente il codice dello *Sciltze* di Madrid<sup>40</sup>. I risultati del nostro lavoro portano alle seguenti conclusioni:

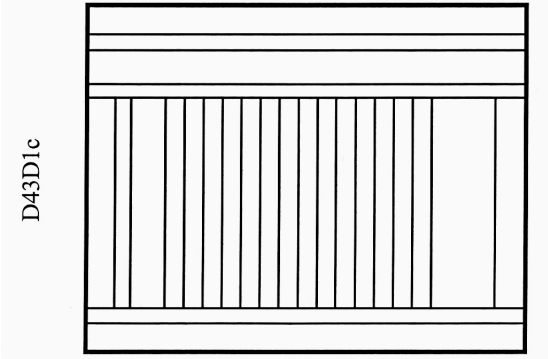
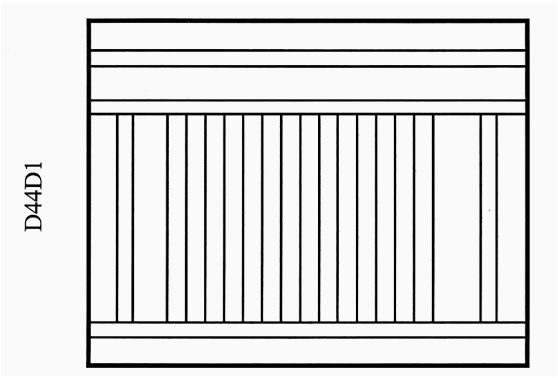
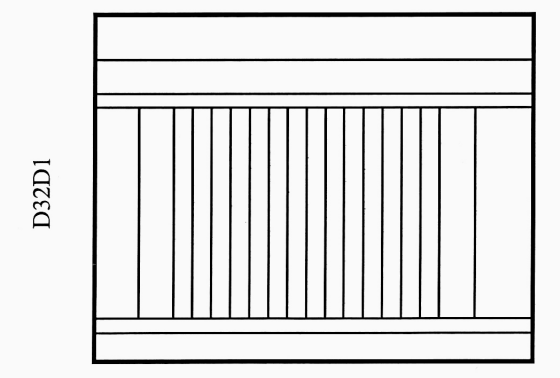
1. **La pergamena** della parte principale del codice (esclusi i fogli aggiuntivi dell'inizio) è di due tipi: a) pergamena di buona qualità, con difetti minimi e rari (il buco più grande lo troviamo al fol. 60), ben lavorata su entrambi i lati, soprattutto su quello carne; a partire dal fol. 149 si nota un leggero peggioramento nella qualità della pergamena, anche se la lavorazione rimane ai livelli della parte iniziale; b) i ff. 88-95 (fascicolo 11) presentano una pergamena di qualità e di livello di lavorazione inferiori (sul solo fol. 93 troviamo ben due buchi nella parte mediana) rispetto alla parte principale del codice. Essa non è né levigata né lucida, ma è pallida e opaca, mentre sul

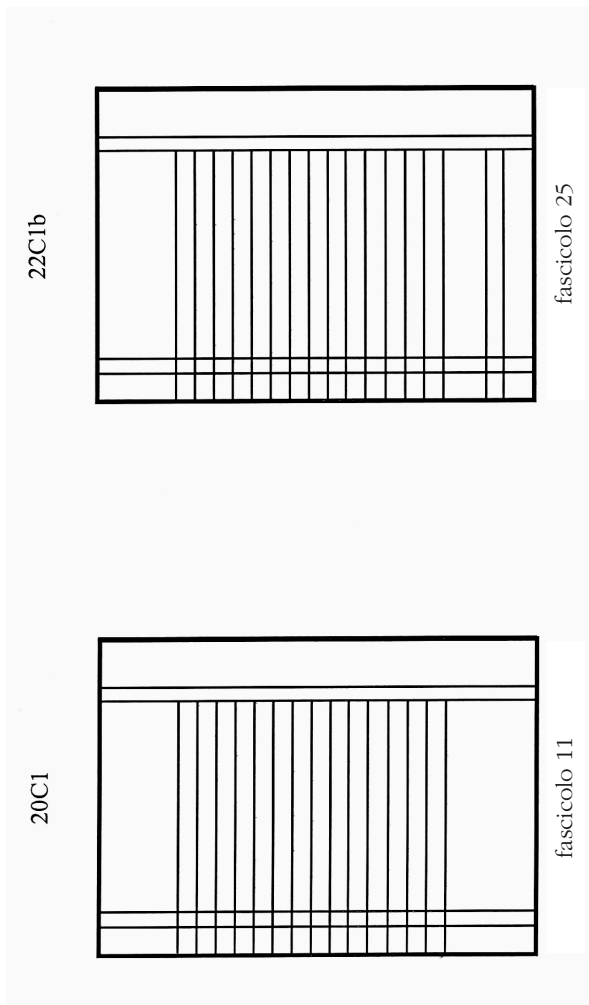
<sup>37</sup> Cf. FERNÁNDEZ POMAR, «El *Scyltzes...*», p. 21; CIRAC, *Scylltzes Matritensis...*, p. 298; WILSON, «The Madrid Scyltzes...», pl. I.

<sup>38</sup> WILSON, «The Madrid Scyltzes...», pp. 211-212.

<sup>39</sup> Per alcune notizie sulla pergamena del manoscritto, cf. CIRAC, *Scylltzes Matritensis...*, p. 16; WILSON, «The Madrid Scyltzes...», p. 211.

<sup>40</sup> Ringraziamo cordialmente la direzione della Biblioteca Nazionale di Madrid per la possibilità concessaci di studiare il manoscritto dello *Sciltze* e per il microfilm completo del codice. Esprimiamo gratitudine inoltre ai nostri colleghi, il Prof. Dr. Pedro Badenas de la Peña e la Dott.ssa Inmaculada Pérez Martín che hanno preparato ed organizzato il nostro viaggio in Spagna.





lato pelo risulta ruvida. Sui ff. 187-194 (fascicolo 25) la pergamena è più o meno della stessa qualità rispetto a quella dei ff. 88-95, ma il suo livello di lavorazione è ancora peggiore, soprattutto per quanto concerne il lato carne, dove gli inchiostri presentano addirittura sbavature.

Se la pergamena dei fascicoli 11 e 25 è quella tipica dei codici provinciali, come ad esempio di quelli italogreci, con difetti significativi e con un basso livello di lavorazione, il materiale della parte principale del codice è invece quello che ritroviamo nei codici di origine centrale e costantinopolitana dei secoli XI-XII.

2. La **rigatura** è tracciata su tutte le parti del codice secondo il sistema 1, cosa naturale se si considerano il formato voluminoso del codice (356x268) ed il conseguente significativo spessore di ogni foglio. I tipi di rigatura sono i seguenti: Leroy D43D1c nella parte iniziale del codice e D44D1 a partire dal fol. 13. Superato il fol. 30 la rigatura si semplifica (D32D1): è un sintomo di fretta nel lavoro e di necessità di accorciare i tempi per la preparazione tecnica dei fogli. Il fascicolo 11 è rigato secondo il tipo 20C1, mentre il fascicolo 25 secondo il 22C1b. Per le miniature non si riscontra una rigatura speciale: i fogli vengono rigati solo per il testo. Lo strumento utilizzato per la rigatura della parte principale del codice doveva essere estremamente fino ed appuntito, mentre quello adoperato per i fascicoli 11 e 25 decisamente più rozzo.

3. **Inchiostri.** Nel primo terzo del codice, ma anche in molte parti successive, gli inchiostri con cui è copiato il testo principale sono marroni, di una sfumatura bella ed intensa. Considerando tuttavia l'intero spazio scrittorio del manoscritto, vediamo come gli inchiostri non risultano essere sempre identici. Man mano che il lavoro di copia prosegue, diminuisce l'intensità del colore. È interessante rilevare che sulla pergamena che peggiora in qualità, appaiono inchiostri più sbiaditi. Ai fascicoli 11 e 25 gli inchiostri sono di un tono marrone pallido, fino a diventare quasi grigi al fascicolo 25. I numerosi titoli nel testo, le didascalie delle miniature, i carmi dedicati agli imperatori del secolo X e le iniziali minori sono scritte con inchiostri porpurei.

4. **Copisti.** Gli studiosi hanno già espresso l'opinione che il testo principale del manoscritto di Madrid, le didascalie delle miniature ed i carmi sugli imperatori bizantini del secolo X siano stati scritti da un'unica mano<sup>41</sup>.

---

<sup>41</sup> Cf. sopra, nota 29.

Quest'opinione è giusta, sebbene a prima vista vi sia una certa qual differenza tra la scrittura del testo principale e quella corsiva dei carmi e di molte didascalie. La conferma dell'esattezza di questa identificazione la possiamo trovare al fol. 80v, dove, nel registro inferiore delle miniature, il rigo termina con le parole *καὶ σφάραγεται Μιχαήλ* e successivamente, dopo la realizzazione della miniatura, *con lo stesso calamo e gli stessi inchiostri* (e non quelli purpurei) venne scritta tutt'intorno ad essa la didascalia *κατὰ τὰ ἀνάκτορα τοῦ ἁγίου Μάμαντος ἐνέτει στους<sup>42</sup> ὥρα γ' τῆς νυκτός*. La parte sinistra del primo rigo delle didascalie mostra grande affinità, per la forma delle lettere, con la mano del testo principale, mentre la parte destra mostra di avere tutte le caratteristiche grafiche del cosiddetto copista II, che vergò i fascicoli 11 e 25. Sulla base di tutto ciò dobbiamo trarre la conclusione che i due copisti del testo principale, dei quali si parla nella letteratura scientifica, non esistono: l'intero testo dello Scilitze di Madrid, le didascalie delle miniature ed i carmi sugli imperatori furono vergati da un'unica mano. L'analisi grafologica della parte principale del codice, su di una superficie di molti fogli, e quella delle didascalie delle numerose miniature, mette in luce in maniera decisa tutti quegli aspetti (maggiore velocità, trascuratezza nel tratteggio di alcune lettere e di alcune legature ed abbreviature) che caratterizzano il volto grafico del cosiddetto copista II. Capovolgendo il punto di vista, vediamo al contrario come quest'ultimo mostri di avere tutte le caratteristiche grafiche del copista I: la differenza risiede solo nel fatto che il testo dei due fascicoli più recenti è vergato in maniera meno calligrafica, in corsiva. Qui non traspare quell'impegno che prima aveva fatto tracciare con cura ogni lettera, che aveva fatto ornare la scrittura con un allungamento del tratto verticale del *kappa* e del *pbi* e che aveva fatto scrivere non in larghezza, ma in maniera serrata. Il compito dello studioso consiste nel trovare una spiegazione alla differenza esistente tra la scrittura del testo principale del manoscritto e quella dei due fascicoli privi di miniature.

Sulla base dello studio diretto del codice di Madrid siamo giunti alle seguenti conclusioni:

- a) l'intero testo dello Scilitze di Madrid è stato scritto da un unico copista; dalla sua mano sono state portate a termine tutte le restanti parti del lavoro, ossia le didascalie delle miniature e i carmi sui ff. 116v, 139, 157, 159, 182v;

<sup>42</sup> La data venne tracciata successivamente con degli inchiostri più densi.

b) la parte principale del manoscritto (ff. 9-87v, 96-183v, 195-234v) fu trascritta su una pergamena di probabile origine costantinopolitana; per la rigatura venne utilizzato uno strumento fine ed appuntito; gli inchiostri erano per la maggior parte di buona qualità; per i titoli, le iniziali minori, le didascalie delle miniature ed i carmi si fece ricorso a tinte purpuree;

c) il testo dei fascicoli 11 e 25, privi di miniature, è stato vergato dalla stessa mano, ma su una pergamena di diversa origine, molto probabilmente periferica, di qualità e di lavorazione inferiori; sia lo strumento di rigatura che gli inchiostri utilizzati in questa parte del codice corrispondono per qualità al materiale utilizzato per la scrittura.

Prendendo in considerazione le due tesi formulate negli ultimi decenni nel processo di studio del codice di Madrid, ovvero (*a*) la necessità della realizzazione di un simile codice all'epoca di Ruggero II e (*b*) la datazione di questo manoscritto agli anni '30 e '40 del secolo XII, e confrontandole con i risultati ottenuti dallo studio diretto del monumento, qui sopra esposti, non possiamo non porgerci alcune domande.

1. Come spiegare l'abbinamento di una pergamena di probabile origine costantinopolitana con una pergamena periferica, a quanto pare, di provenienza italogreca?

2. Se il manoscritto venne realizzato e, naturalmente, rilegato in Sicilia (Palermo, Messina), allora come si spiega la caduta di due fascicoli e la loro così rapida sostituzione da parte dello stesso copista?

3. Da quale originale lo scriba del codice di Madrid copia il testo dei due fascicoli andati perduti? Per quale motivo egli decide di lasciare vuoto su di un foglio lo spazio destinato ad una o due miniature? Perché ben 33 miniature, per le quali era stato lasciato lo spazio libero nel manoscritto, non vennero realizzate?

4. Se il manoscritto venne realizzato *ad hoc*, allora quando e come apparve in Sicilia quell'esemplare della *Cronaca* di Sciltze, che fu copiato da chi realizzò il codice di Madrid? Perché il copista nell'atto di trascrivere le didascalie delle miniature modifica il proprio livello di istruzione e compie errori?

5. Perché nei fascicoli 19 e 20 mancano le didascalie delle miniature?



6. Se il manoscritto venne rilegato, come si spiega allora la perdita di circa 1/10 del suo testo nell'arco di tempo compreso tra la metà del secolo XII e la seconda metà del XV?

Nel tentativo di rispondere a queste domande e di ricostruire la storia dello *Sciltze* di Madrid, tramite l'accostamento dei dati da noi ottenuti dall'analisi paleografica e codicologica con le osservazioni già formulate nella letteratura scientifica, siamo giunti alla seguente (s'intende ipotetica) ricostruzione.

I. Il manoscritto dello *Sciltze* di Madrid venne alla luce durante il regno di Ruggero II (1130-1154), quando ebbe luogo un'intensa opera di edificazione di importantissime costruzioni, il programma decorativo delle quali avrebbe dovuto confermare e suggellare la continuità tra il potere dei normanni ed il precedente dominio bizantino, nonché mostrare lo strettissimo legame con la cultura greca qui prevalente. Si tratta della Cappella Palatina (1130-1140), di Santa Maria dell'Ammiraglio (Martorana, 1143) e della Cattedrale di Cefalù (1131-1148). È lecito supporre che a quel tempo alla corte siciliana giunse notizia dell'esistenza, nella biblioteca imperiale di Costantinopoli, di una cronaca storica di notevoli dimensioni, nella quale venivano descritti ed illustrati in maniera dettagliata gli avvenimenti di alcuni secoli della storia dei romei. La conservazione nel tesoro reale di Palermo di simile codice, realizzato dai migliori calligrafi e pittori del tempo, sarebbe stata in perfetta sintonia con il programma di ellenizzazione di Ruggero II ed in una certa qual misura lo avrebbe reso più ampio e profondo.

II. È difficile dire quanto potessero essere precise e dettagliate le informazioni disponibili in Sicilia su questo manoscritto. In ogni caso, non venne presa la decisione di ordinare il manoscritto da Costantinopoli, ma di inviargli direttamente un proprio esperto copista, probabilmente assieme ad un gruppo di pittori, affinché potessero realizzarne una copia in loco, nella biblioteca imperiale. Per l'organizzazione e la realizzazione di un simile lavoro fu scelto un'eccellente calligrafo, rimasto purtroppo anonimo, che ricevette la propria educazione professionale in una scuola di scrittura, dalla quale provengono una serie di codici italogreci (calabro-siculi) di diverso contenuto, riferibili al secondo ed al terzo quarto del secolo XII. Egli era un uomo dotto: tra i suoi interessi la medicina doveva certamente avere un posto.

III. Questo anonimo copista disponeva indubbiamente di mezzi enormi per acquistare una grande quantità di pergamena di ottima qualità e di grande formato, per procurarsi i materiali necessari alla scrittura e all'illuminazione

del codice, per retribuire un intero gruppo di pittori (o, per lo meno, alcuni miniaturisti, nel caso in cui qualcuno si sia messo in viaggio dalla Sicilia assieme al calligrafo) per un lavoro lungo e scrupoloso.

IV. Dopo aver ottenuto l'accesso alla biblioteca imperiale (cosa certamente possibile, visto il tale livello d'organizzazione di un evento importante per la corte siciliana), l'anonimo calligrafo si dedicò alla copiatura del testo, probabilmente da quel manoscritto che, decorato con non meno di 650 miniature, venne donato dallo Sciltze al *basileus*. Egli lasciava libere, ogni volta, da 7 a 10 righe di spazio per la miniatura: terminato ogni fascicolo, lo consegnava ai pittori per il lavoro di illuminazione; questi, a loro volta, dopo averlo dipinto, lo restituivano al calligrafo, che vi copiava con inchiostri purpurei le didascalie delle miniature, riportate nell'originale.

V. Il lavoro proseguiva inizialmente abbastanza a rilento, come testimoniato dai sistemi di rigatura complessi. A partire, tuttavia, dai fogli successivi al 30, notiamo che la rigatura diventa più semplice: ciò vuol dire che la preparazione dei fascicoli per la copiatura del testo veniva velocizzata. Emergeva evidentemente la necessità di portare a termine il lavoro in tempi più stretti: questo spiegherebbe la mancanza delle didascalie delle miniature sui ff. 143-156v (fascicoli 19 e 20). Se l'originale del codice di Madrid fu veramente l'esemplare donato dall'autore all'imperatore, allora in esso difficilmente sarebbero mancate le didascalie di alcune miniature o vi sarebbero state omissioni. Di conseguenza, anche per il manoscritto di Madrid, ci dovremmo aspettare la presenza di tutti i necessari elementi. La mancanza, tuttavia, nei fogli sopra indicati, delle didascalie ci fa pensare che questi due fascicoli siano stati spostati, a causa della fretta, da una pila ad un'altra, nella quale si trovavano le parti del manoscritto già portate a termine: le miniature in essi contenute sarebbero rimaste in questo modo prive delle corrispettive didascalie.

VI. Il lavoro fu indubbiamente condotto nella biblioteca imperiale, e pertanto tra le mani del nostro copista finì, in qualche modo, un piccolo libro o fascicolo contenente i carmi in morte degli imperatori del secolo X, Leone VI, Costantino VII, Niceforo Foca, Giovanni Zimiscé, Barda Foca. L'anonimo calligrafo, non avendo spazio libero a sufficienza su quei fogli del manoscritto, dove sarebbe stato più opportuno inserire questi materiali da lui ritenuti importanti, li copiò sui margini esterni dei ff. 116v, 139, 157, 159 e 182v con una scrittura sontuosa, anche se non molto bella.

VII. A conclusione del lavoro, il manoscritto non venne rilegato: a Palermo esso avrebbe dovuto essere stato avvolto in un rivestimento degno

del suo lusso, ma anche della ricchezza e della sontuosità dell'archivio al quale esso era destinato. Il codice fu pertanto trasportato in Sicilia sotto l'aspetto di una pila di fascicoli di pergamena non rilegati l'uno con l'altro. Non siamo a conoscenza né delle modalità, né delle circostanze del trasferimento del codice da Costantinopoli a Palermo. Comunque siano andate le cose, proprio durante questo viaggio andarono probabilmente perduti due fascicoli, uno, per così dire, appartenente alla prima parte del codice, l'altro alla seconda. Non è da escludere che il manoscritto fu diviso per il trasporto in più parti, due delle quali avrebbero subito un danno durante il viaggio.

VIII. È del tutto evidente che in tali condizioni, con lacune significative, il manoscritto non poteva essere ricucito con una costosa rilegatura ed occupare il posto che ad esso spettava. Fu sentita quindi l'esigenza di colmare le lacune dei frammenti di testo e delle miniature. Tuttavia, intorno alla metà del secolo XII, quando a giudicare dagli studi paleografici venne realizzato il codice di Madrid, la trascrizione del testo della *Cronaca di Sciltze al di fuori di Costantinopoli* era verosimilmente impossibile. Le copie di quest'opera fino ad oggi conservatesi, riferibili alla prima metà del secolo XII<sup>43</sup>, difficilmente avrebbero potuto diffondersi al di fuori della capitale, e chiunque avesse voluto prendere conoscenza della *Cronaca*, avrebbe dovuto trovarsi a Costantinopoli. Se ha ragione S. Lucà, ed il codice di Madrid va datato agli anni '30 e '40 del secolo XII (e ciò coincide con le nostre osservazioni riguardo alle cause che portarono alla realizzazione della *Cronaca di Sciltze* per Ruggero II), allora possiamo immaginare che il manoscritto di Madrid si trovasse a Palermo alla vigilia della guerra normanno-bizantina degli anni 1147-1149, quando difficilmente si sarebbe pensato a colmare le lacune anche di un così importante manoscritto. Del resto, non sussistevano nemmeno le condizioni per siffatto scopo. La prima reale possibilità vi si presentò probabilmente solo nel 1158, con il viaggio a Costantinopoli dell'astrologo e filosofo Enrico Aristippo, ambasciatore del successivo re siciliano Guglielmo I (1154-1166), che portò manoscritti greci dalla capitale bizantina a Palermo<sup>44</sup>. Possiamo supporre che su sua committenza (e probabilmente su richiesta dell'anonimo copista che ardeva dal desiderio di portare a termine il lavoro iniziato) venne preparata una copia del testo dei due fascicoli, andati perduti nel manoscritto di Madrid, senza miniature, ma con l'indicazione dei

<sup>43</sup> Cf., ad esempio, *Vindob. Hist. Gr.* 35 (prima metà del sec. XII), *Vindob. Hist. Gr.* 74 (XII sec.), *Coisl. Gr.* 136 (XII sec.), *Achridensis* 79 (XII sec.)

<sup>44</sup> C. H. HASKINS, *Studies in the History of Mediaeval Science*, Cambridge (Mass.) 1927, pp. 164-165.

passi, nei quali esse avrebbero dovuto essere collocate. Grazie a ciò, il copista, trascrivendo in seguito sul codice di Madrid il testo andato perduto, su uno stesso foglio lasciava con sicurezza il posto, ora per una (ff. 88r, 88v, 89, 90v, 92, 92v, 93v, 94, 95, 95v, 187, 187v, 188v, 189, 189v, 190v, 191, 192v, 193v, 194, 194v), ora per due miniature (ff. 89v, 90, 91, 91v, 188, 190).

IX. Una volta a Palermo, la copia del testo dei fascicoli mancanti venne utilizzata per colmare le lacune del codice di Madrid dallo stesso copista calligrafo, che in precedenza aveva copiato l'intero manoscritto a Costantinopoli. Ora non vi erano più tuttavia quelle condizioni, quelle possibilità materiali e soprattutto quell'interesse che un tempo avevano contribuito a dare luce al codice di Madrid. A Palermo non era probabilmente possibile trovare pergamena di grande formato e di alta qualità, che non fosse differente dal materiale della parte principale del manoscritto. Non vi erano neppure né i pittori capaci di realizzare 33 miniature nei posti a questo scopo lasciati vuoti, né i mezzi per la retribuzione di un tale lavoro. L'anonimo *scriptor*, che un tempo aveva copiato con zelo il manoscritto nella biblioteca imperiale, ora non è motivato dalle condizioni di lavoro e copia il testo non più con la stessa cura calligrafica che aveva adoperato in precedenza. Egli scrive con una grafia veloce, semplificata, con la sua scrittura abituale, con la quale egli aveva copiato le didascalie delle miniature, aveva vergato sui margini i carmi dedicati agli imperatori bizantini, aveva trascritto i testi scientifici del *Vat. Gr.* 300.

X. Il manoscritto, così completato, non ricevette più una preziosa copertina di rivestimento, in primo luogo poiché il lavoro non venne portato a termine (mancavano miniature sui fascicoli 11 e 25), ma soprattutto, ed è evidente, poiché in Italia non vi erano più né i mezzi, né il bisogno di creare un tale monumento della cultura greca. È possibile supporre che il manoscritto rimase ancora a lungo senza rilegatura, fino alla seconda metà del secolo XV, quando esso finì nelle mani di Costantino Lascaris o quando esso entrò a far parte dei beni del monastero messinese del S. Salvatore. In caso contrario, sarebbe difficile spiegare la scomparsa dal blocco della rilegatura di circa un decimo del testo. Solo una volta in possesso di C. Lascaris o del monastero del S. Salvatore di Messina, questo straordinario manoscritto trovò quelle condizioni che gli permisero di ricevere attenzione, cure e studio.

Quest'ipotesi permette a nostro parere di rispondere alle domande che emergono dallo studio del codice di Madrid e di valutare criticamente alcune osservazioni degli studiosi che se ne sono occupati.

Se supponiamo che vi sia stata un'aspirazione cosciente, da parte della corte siciliana, a copiare nella biblioteca imperiale a Costantinopoli il codice miniato dello *Scilitze*, allora non possiamo trascurare un'osservazione di I. Ševčenko. Questi espresse perplessità riguardo alla scelta della copiatura e dell'impegnativa illuminazione proprio della *Cronaca* di Scilitze, che non rappresentava né una rassegna di storia mondiale, né un resoconto degli avvenimenti contemporanei a Ruggero II<sup>45</sup>. All'interno del nostro ragionamento, questo aspetto trova invece una facile spiegazione. In questo caso, per la decorazione degli interni del palazzo o per la conservazione nel tesoro, non venne scelta una opera concreta, capace di suscitare un interesse particolare per la narrazione di questi o quegli eventi, ma un codice che si sarebbe potuto distinguere per il lusso e per la mole di illustrazioni di un preciso periodo della storia dei romei. Questo manoscritto era necessario non tanto per la lettura, quanto per il completamento del programma di ellenizzazione della corte siciliana.

La preparazione del codice di Madrid a Costantinopoli confermerebbe le osservazioni di M. Re, che aveva dimostrato l'assenza di una qualsivoglia produzione libraria organizzata nel capoluogo del regno siciliano alla metà del secolo XII<sup>46</sup>. Il codice di Madrid dello *Scilitze*, sebbene debba la sua esistenza ad un calligrafo italogreco, non vide tuttavia la luce a Palermo.

La ricostruzione, da noi avanzata, delle fasi del lavoro dello scriba e dei miniaturisti per la copiatura del manoscritto della biblioteca imperiale, ci sembra essere naturale e tranquilla. Al contrario, quella di N. Oikonomides, che aveva ipotizzato la copiatura del testo da un codice, e quella delle miniature da un altro, ci sembra essere eccessivamente complessa. Essa si basa sulle osservazioni di M. Manoussakas sulle varianti testuali esistenti tra il testo delle didascalie e quello della *Cronaca*<sup>47</sup>: dopo il lavoro di I. Ševčenko, sappiamo ora invece come in realtà tali varianti non esistevano affatto<sup>48</sup>.

E' molto importante, a nostro giudizio, sottolineare che il copista del codice di Madrid trascrisse le didascalie delle miniature dall'esemplare conservato nella biblioteca imperiale, e non le redasse autonomamente. Se infatti fosse avvenuto ciò, allora difficilmente nelle didascalie sarebbero rilevabili divergenze con i passi corrispondenti del testo principale, quali itacismi, confusione di  $\omicron$  e  $\omega$ , cosa che in realtà riscontriamo. Avrebbe allora avuto ragione M. Manoussakas, quando parlava dell'impossibilità di identificare il copista

<sup>45</sup> ŠEVČENKO, «The Madrid Manuscript...», p. 130.

<sup>46</sup> RE, «A proposito dello "Skylitzes" di Madrid...»

<sup>47</sup> ΟΙΚΟΝΟΜΙΑΔΗΣ, «Η στολή του επάρχου...», p. 427.

<sup>48</sup> ŠEVČENKO, «The Madrid Manuscript...», pp. 128-130.

delle didascalie con quello del testo: a parer suo, uno stesso copista difficilmente avrebbe copiato in maniera corretta il testo, commettendo invece degli errori nelle stesse parole da lui trascritte nelle didascalie<sup>49</sup>.

Ipotizzando, invece, che nell'originale del codice di Madrid (cioè nell'esemplare dello stesso *Scilitze*) le didascalie siano state copiate dai pittori che, come testimoniato da innumerevoli iscrizioni su miniature, icone, opere di pittura monumentale e di arte applicata, commettevano di frequente proprio quegli errori che rileviamo nel manoscritto di Madrid, e supponendo quindi che il copista di quest'ultimo le abbia poi ricopiate, potremmo allora chiarire le divergenze esistenti tra il testo della *Cronaca* e quello delle didascalie nel nostro codice.

Diventa quindi oggi molto difficile poter condividere l'opinione di De Boor sul fatto che le didascalie delle miniature del codice di Madrid siano state scritte da uno dei miniaturisti<sup>50</sup>. Siccome non vi è motivo di dubitare dell'identità tra il copista del testo e quello delle didascalie, è chiaro come costui non avrebbe potuto coscientemente modificare il proprio grado di istruzione e commettere errori, tipici dei pittori.

L'opinione a suo tempo giustamente espressa da I. Ševčenko, su di un'origine costantinopolitana del testo dei carmi in morte degli imperatori del secolo X<sup>51</sup>, appare ancora più naturale alla luce dell'ipotesi di un loro rinvenimento e di una loro copiatura nella stessa biblioteca imperiale, piuttosto che non in un altro posto.

Gli studiosi dedicano poca attenzione al problema della caduta di due fascicoli nel codice di Madrid. Il solo N. Wilson, con lo spirito di osservazione a lui tipico, ha osservato che il testo dei fascicoli 11 e 25 fu copiato in una grafia molto simile a quella del testo principale e, di conseguenza, venne completato all'indomani della sua perdita<sup>52</sup>.

Di grande importanza è il problema relativo alla possibilità stessa che la *Cronaca* di *Scilitze* sia stata copiata in Sicilia intorno alla metà del secolo XII. Se ci si attiene all'ipotesi di N. Wilson, allora non si dovrebbero avere dubbi sul fatto che la copiatura sia potuta avvenire qui: sull'isola sarebbe apparso l'esemplare di Enrico Aristippo, dal quale non solo vi sarebbe stata la possibilità di copiare il testo completo dell'opera, ma anche di copiare il testo dei due fascicoli, scomparsi per cause ignote subito dopo la realizzazione del-

<sup>49</sup> GRABAR-MANOUSAKAS, *L'illustration du Manuscrit de Skylitzès...*, pp. 14-15.

<sup>50</sup> C. DE BOOR, «Weiteres zur *Chronik* des Skylitzes», *BZ* 14 (1905), p. 412.

<sup>51</sup> ŠEVČENKO, «Poems...», p. 192.

<sup>52</sup> WILSON, «The Madrid Scylitzes...», p. 212.

l'intero manoscritto. I. Ševčenko ha però richiamato l'attenzione sull'inverosimiglianza di una situazione, secondo la quale nell'arco di alcuni decenni sarebbero state realizzate per ben tre volte copie costose (da tutti i punti di vista) di una stessa opera<sup>53</sup>.

Se ci volessimo schierare dalla parte di I. Ševčenko, ritenendo quindi che il codice di Madrid rappresenti proprio quell'esemplare che sarebbe stato realizzato in maniera autonoma alla corte di Ruggero II<sup>54</sup>, allora dovremmo indagare sulla possibilità stessa che già all'epoca fosse disponibile sull'isola il testo di una simile opera della letteratura bizantina, che aveva visto la luce a Costantinopoli solo poco prima. Oltre a ciò, ci scontreremmo anche con la difficoltà di spiegare la differenza tra il testo della *Cronaca* e quello delle didascalie delle miniature, vergati da una stessa mano (v. sopra), nonché la causa della rapida caduta dei due fascicoli.

L'analisi testuale di quei frammenti dell'opera che si trovano sui fascicoli 11 e 25<sup>55</sup> non offre purtroppo nessun sostegno alle nostre osservazioni. Se la storia del testo della *Cronaca* dello Scilitze fosse stata studiata sin dall'inizio sotto la condizione della corretta datazione di un'intera serie di importanti testimoni<sup>56</sup>, allora le conclusioni dei filologi sarebbero probabilmente state diverse e lo stemma avrebbe permesso di ripercorrere in maniera più precisa la diretta dipendenza del testo del codice di Madrid dal testo dell'originale, conservato nella biblioteca imperiale.

B. L. FONKIČ

*Brianskaia 2, kv. 74*  
 121059 MOSCŪ (Rusia)  
 fonkitch@mail.ru

<sup>53</sup> ŠEVČENKO, «The Madrid Manuscript...»

<sup>54</sup> *Ibid.*, pp. 125-130.

<sup>55</sup> Ioannis Scylitzae *Synopsis historiarum...*, pp. 128.33-145.70 (fasc. 11), 346.76-365.15 (fasc. 25).

<sup>56</sup> Oltre al codice di Madrid bisognerebbe così ad esempio ridatare anche il *Vindob. Hist. Gr. 74*: il codice è paleograficamente affine al gruppo Chicago-Karakhissar e deve essere riferito non alla prima metà del secolo XIV (Ioannis Scylitzae *Synopsis historiarum...*, p. XXVI), bensì al XII.

